



VI.

La moltiplicazione dei pani

Gv 6, 1-15 (16-71)

Schemi biblici 2012/13 - 6 (a cura di P. Giovanni Raia)

«¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". ¹⁰Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. **11** Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo».

"Dopo queste cose". Un'introduzione storica, come in altri brani giovannei. Senza particolare legame con quanto precede.

"Al di là del mare di Galilea, di Tiberiade". Da Gerusalemme Gesù si riporta in Galilea. Lc 9, 10 identifica il luogo con Betsaida. La cosa è verosimile in considerazione del fatto che Gesù si rivolge a Filippo per l'acquisto del pane. Filippo, infatti, era di Betsaida. Lo ricorda lo stesso Gv in 1, 44 (città anche di Pietro e Andrea) e in 12, 21 (dove i greci si rivolgono a «Filippo, quello di Betsaida di Galilea» per vedere Gesù).

"Molta folla lo seguiva". E viene specificato il motivo di questa presenza numerosa: **"perché vedevano i segni che faceva"**. Di nuovo troviamo la grande folla in Gv 12, 9 (il desiderio di vedere Lazzaro) e Gv 12, 12 (ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme). E la visione a cui si fa riferimento non va oltre il fatto accaduto, e che Gesù non gradisce, a differenza di quanto avviene in Gv 2, 23 ove si dice che molti credettero in Lui vedendo i segni che faceva. In realtà il verbo usato qui significa guardare, nel senso di essere spettatore..

"Gesù salì sulla montagna". Non è localizzabile, forse ha lo scopo di indicare il monte del popolo cristiano rispetto al Sinai del popolo giudaico. Del resto in Mt 5, 1 indica il luogo dove viene consegnata la *Nuova Legge*.

"Si mise a sedere con i suoi discepoli" ("là sedeva con i suoi discepoli"). Sono stati nominati in 4, 33. E mentre in Mt sono chiaramente identificati nei 12, anche per il compito che svolgono in relazione alla consegna della Nuova Legge, in Gv non è altrettanto chiaro a chi ci si riferisca: forse si tratta

della cerchia più ampia e che in Gv 6, 66 si ritirerà dal seguito di Gesù. In Mc 6, 30 si fa riferimento agli *apostoli* (gli inviati) e in Mc 6, 7 si parla dei dodici.

“Era ora vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Il riferimento è tipico (esclusivo) di Giovanni. È la seconda delle tre Pasque di cui Giovanni fa menzione (Gv 2, 13 e 11, 55: era vicina la Pasqua dei Giudei). Nei sinottici (Mt e Mc) sono i particolari alludenti alla primavera i riferimenti cronologici. Particolari che si accordano, comunque, con Gv e il suo riferimento alla prossimità della Pasqua. Del resto, i temi sviluppati nell’ambito del discorso sono collegati ai temi rievocati dalla festa della Pasqua: manna, passaggio del Mar Rosso.

“... alzati gli occhi e vista molta gente venire a sé”.

È il tempo del raccolto? In Gv 4, 35, infatti, i campi sono pronti per la mietitura. Inoltre c’è un fatto curioso riguardante la folla: al v. 2 segue Gesù (lo seguiva molta folla); al v. 5 molta gente viene a Lui. Forse al v. 5 viene sottolineato il tema dell’andare a Gesù, così come in 4, 30.

Nel primo racconto della moltiplicazione dei pani sono gli apostoli a prendere l’iniziativa. Mt e Mc motivandola con il riferimento all’orario («l’ora è già passata» Mt 14, 15). Nel secondo racconto è Gesù a prendere l’iniziativa, in considerazione del fatto che stanno già da tre giorni con Lui senza mangiare (cf Mt 15, 32; Mc 8, 2). Qui è Gesù, dunque, a prendere l’iniziativa.

E la domanda formulata da Gesù in Gv 6, 5 è formulata dai discepoli in Mt 15, 33. La domanda è posta a Filippo che era del posto. Ma la prospettiva si allarga, nell’espressione «per metterlo alla prova», a quanti sono chiamati a nutrirsi della volontà del Padre (Gv 4, 34). Come lo stesso Gesù quando, tentato da Satana nel deserto, ricorda che «*non di solo pane vivrà l’uomo*», citando Dt 8, 3. È, dunque, la Parola il vero nutrimento. Nel deserto, mediante la manna. A Betsaida, nel pane che diverrà eucaristia.

“Duecento denari”. Un danaro era la paga giornaliera (cf Mt 20, 2). Quindi sono necessari duecento giorni di lavoro per poter comprare gli alimenti. In Mc 6, 37 sembra essere questa la cifra giusta per sfamare la folla. **“Pani d’orzo”.** Solo Giovanni offre questa specificazione. Il pane d’orzo era meno caro: pane per i poveri. Un particolare che costituisce un richiamo a 2Re 4, 42-44, ove i pani d’orzo sono “pani di primizia” e, dunque, offerta culturale, liturgica. Questo direbbe che oltre al significato naturale, ai pani è abbinato anche un significato rituale. Del resto il doppio dettaglio, proprio di Giovanni, dei “pani d’orzo” e del “ragazzo”, rimandano al miracolo di Eliseo per gli abitanti di Gàlgala. **“I pesciolini”** – il companatico. Fatto da sottolineare: non v’è traccia di rimanenze dei pesciolini dopo il pasto. Solo i pani sono in “sovrappiù” (cf Gv 6, 13).

“Gesù prese i pani...”. Un riferimento eucaristico? Certo è che in Giovanni è Gesù stesso a distribuire i pani e, considerando il fatto che i presenti vengono invitati a “sedersi”, presiede un pasto comunitario. Anche le azioni di benedire e ringraziare inclinano in questo senso.

“Raccogliete ciò che rimane”. È l’invito di Gesù dopo che il pane è stato abbondantemente goduto (“quando furono sazi”). Si tratta del “sovrappiù” proprio del pane che Gesù dona e che motiva anche il **“niente vada perduto”**. Espressione, questa, che suggerisce il senso del segno: il pane che Gesù dona è un pane che non si corrompe (cf anche Gv 6, 27); il pane che si conserva (a differenza della manna) è segno di un altro pane.

“Il profeta che deve venire nel mondo”. In Dt 18, 15 è Mosè ad annunciare un profeta escatologico: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui date ascolto». La reazione della folla è quella di riconoscere il profeta promesso: forse dalla messa a confronto tra il dono della manna, data a Mosè nel deserto, e il pane dato da Gesù? Certo in Gv 6, 32 Gesù si richiamerà al deserto e alla manna, sostenendo che è stato il Padre a donarla e non Mosè.

“Avendo visto quale segno aveva fatto”. C’è un fatto: i presenti hanno visto il segno ed hanno riconosciuto il profeta “escatologico”. E, pur tuttavia, non hanno compreso la “novità del profeta”: lo hanno riconosciuto come profeta nella linea degli antichi (nella sola continuità con Mosè) e ne vogliono fare un re politico come tutti i re di questo mondo.

E, non riconoscendo il valore del profeta, non hanno riconosciuto la novità del cibo dato da Gesù, cibo che dura per l’eternità. In tal senso, Gesù stesso dirà: «... mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato i pani a sazietà. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna» (Gv 6, 26-27).

“Si ritirò nuovamente sulla montagna, tutto solo”. Già al v. 3, con riferimento a Mosè, datore della Legge. E il monte è anche il luogo della rivelazione e dell’intimità con Dio. Gesù si ritira sul monte per stare con il Padre (fare la volontà del Padre è il suo cibo: Gv 4, 32-34). Sfugge alla tentazione insita nel confonderlo con un re capace di garantire il pane materiale. In seguito, in Gv 18, 12-13, Gesù si lascerà prendere e condurre (consegna se stesso) perché si potrà comprendere il suo essere vero cibo e vera bevanda (cf Gv 6, 35.48.51.54), nel suo concreto donarsi per gli uomini. Ma al presente si sottrae all’equivoco, ritirandosi sul monte, con il Padre.

Per riflettere

1. Perché seguiamo Gesù? Perché abbiamo compreso “i segni” o perché speriamo di ottenerne benefici?
2. Come celebriamo l’eucaristia? E come traduciamo l’eucaristia nella vita?
3. La Parola di Dio, vero nutrimento, quale posto occupa nella nostra giornata?